

*Una Donna che guarda
se il segreto diventa amore condiviso*

Marco 16, 12-20

“Perché l’incredulità è la prima reazione di tutti coloro che ricevono l’annuncio della risurrezione di Gesù? E’ troppo bella la notizia da sembrare inverosimile? E’ troppo inattesa da sentirsi portati a non pensarci adesso, come se il pensiero ci turbasse?”

Anche i discepoli di Emmaus raccontano ai discepoli l’incontro con Gesù. Ma gli Undici non credettero neppure a loro. Proprio come avevano fatto con me.

Vengo a sapere che Gesù, davanti a tanta ostinazione, decide di apparire Lui direttamente non per sentito dire agli Undici, mentre erano a tavola. Questa volta non si presenta per farsi vedere e riconoscere.

Li rimprovera per la loro incredulità e per la durezza di cuore.

Io, Maria di Magdala, l’ultima, la meno accreditata a parlare, pensavo tra me e me: <La fede è un cammino.

Se non lo si percorre con fiducia e abbandono; se non è segnato dall’amore appassionato, non produce frutto. Si inaridisce. Forse gli Undici stavano correndo questo rischio. Per questo motivo Gesù li scuote.

Io ne rimango felice. Sono felice di quel rimprovero. E’ il mio cuore che me lo fa dire: se ami come fai a non credere? Io avevo visto e guardato. Avevo fissato ogni dettaglio, perché ne avevo bisogno, altrimenti non sarei stata sufficientemente amante quindi credibile>.

In tutta questa storia, un atteggiamento di Gesù mi aveva colpito in modo particolare e sorprendente.

Nonostante la poca fede degli amici fidati, Gesù affida loro un compito immenso: <Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Andate e fate i segni che ho compiuto anche io. Saranno la prova sicura per ogni uomo della mia presenza e del mio passaggio>.

Ricordo che anche a me Gesù aveva chiesto di andare e di annunciare il Vangelo. Mi fissava negli occhi con una fiducia incrollabile e io lo guardavo fissa, con occhi decisi. Non avevo paura di obbedire alle sue parole. Erano le parole che avevano cambiato la mia vita e avevano portato la rivoluzione nella mia esistenza.

I miei occhi non dubitavano. Avevano la fiera degli occhi delle donne quando sfidano le difficoltà e sanno, allo stesso tempo, essere tenere e convincenti. Il mio sguardo era persuasivo più delle mie parole.

Avvenne anche un’altra cosa sconvolgente.

Mentre tutti parlavamo con Gesù, Lui si staccò dalla terra e fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

I miei occhi e il mio sguardo rimasero abbagliati da questo fulgore. Si compiva la vicenda umana del Maestro. Dolore e gioia indicibili presero ad agitare il mio cuore. Non lo avrei più guardato con i miei occhi, ma l’avrei avuto sempre vicino, Lui che era Figlio di Dio e ritornava al Padre.

Durante tante notti mi ritrovo ad avere gli occhi pieni della Presenza di Gesù. Mi capita anche alla luce del sole, perché Gesù è più luminoso del sole. E’ la Luce che illumina il mondo. Dopo averlo guardato tante volte senza che Lui si accorgesse, attratto dal suo fascino divino e umano; dopo averlo incrociato con gli occhi nei suoi occhi; dopo essermi trovata infinite volte ad invocarlo col mio sguardo umido di pianto e di pentimento; dopo avergli detto, con lo sguardo, quale amore suscitava la sua presenza nel mio cuore, il suo volto, le espressioni dei suoi occhi, le sue pupille iridescenti mi erano diventati familiari.

Non esagero se dico che mi avevano trasformato in Lui.

Una verità l’avevo capita bene: gli sguardi cambiano il cuore. Se sono buoni, misericordiosi e puri ci rendono buoni, misericordiosi e puri. Se sono torbidi, osceni, insinceri ci rendono torbidi, osceni, insinceri.

Nella mia vita avevo ricevuto la grazia unica di aver incontrato lo sguardo più dolce che esistesse, lo sguardo più mite, incapace di metterti a disagio, lo sguardo di Dio apparso nel Volto dell’Uomo Gesù, Figlio Amato di Dio”.